Mohamed Mustafa El Baradei, capo dell'Organizzazione nazionale per il cambiamento (Onc), una delle formazioni dell'opposizione egiziana, ha annunciato tramite i suoi collaboratori al Cairo che farà ritorno oggi nella capitale egiziana e che domani parteciperà alla preghiera rituale del venerdì.

giorni in Egitto dovrebbero spingere le autorità del Paese ad «affrontare le questioni sollevate durante le manifestazioni»: è l'appello lanciato ieri dal segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon. Un appello che sembra cadere nel vuoto. Perché il regime egiziano alla protesta continua a rispondere con la forza. L'altra notte dieci manifestanti sono rimasti gravemente feriti nell'azione avviata dalle forze di sicurezza per disperdere le migliaia di persone raccolte da martedì pomeriggio in una grande piazza al centro del Cairo, piazza Tahrir. Il Governo egiziano ha vietato nuove manifestazioni. In un comunicato il ministero dell'Interno ha annunciato «che non saranno autorizzati atti di provocazione, riunioni di protesta, marce o manifestazioni». Violenti scontri sono esplosi nei pressi del consolato d'Italia al Cairo, dove la polizia ha usato i lacrimogeni e i manifestanti hanno risposto con il lancio di sassi. I funzionari italiani all'interno comunque stanno tutti bene, riferisce una fonte consolare. La fonte ha spiegato che si sono sentite le prime avvisaglie di lanci di sassi e di lacrimogeni a metà pomeriggio, nella consapevolezza che quanto stava avvenendo non era rivolto contro il Consolato stesso. Gli scontri avvenuti nei pressi del Consolato, durante i quali sono anche stati incendiati copertoni di automobili, sono la coda di un'altra manifestazione che si era tenuta nel primo pomeriggio davanti alle sedi del sindacato dei giornalisti e di quello degli avvocati e che è stata dispersa dalla polizia provocando la fuga dei manifestanti anche in direzione della zona che fiancheggia il Consolato d'Italia. L'aria è resa irrespirabile dai gas dei lacrimogeni. Gli scontri proseguono nella notte. La polizia usa pallottole di gomma contro i manifestanti nel centro del Cairo. Il gruppo Khaledsaid, fra gli organizzatori della giornata di protesta di martedì, ha invitato anche con messaggi sms a partecipare a proteste di massa questo venerdì dopo le preghiere in tutto l'Egitto. «Per favore fatelo sapere ora - si legge nell'sms che l'organizzazione ha inviato - prima che il Governo chiuda facebook e gli altri siti. Twitter resta chiuso in Egitto». ❖

CRISI IN LIBANO

In un clima di calma tesa dopo i disordini e le violenze, sono iniziati ieri a Beirut i colloqui istituzionali del premier incaricato Najib Miqati per dare un nuovo governo al Libano.

Intervista a Mohamed Adel

«Vogliamo libertà l'Europa non chiuda gli occhi»

Il leader del movimento egiziano: «L'Occidente non può appoggiare regimi in bancarotta
La gente non ne può più, la protesta non si fermerà»

U.D.G.

Ci siamo liberati della paura. Possono occupare militarmente le piazze, fare arresti di massa, inasprire la censura, ma le manifestazioni di questi giorni sono l'inizio di qualcosa di grande». A sostenerlo è Mohamed Adel, portavoce del Movimento «6 Aprile» protagonista delle manifestazioni di protesta che stanno scuotendo l'Egitto. «All'Europa - afferma Adel - chiediamo di non chiudere gli occhi di fronte alle rivendicazioni di libertà che uniscono la piazza di Tunisi con quella de Il Cairo. L'errore più grande che l'Europa potrebbe fare è di sostenere ancora regimi, come quello di Hosni Mubarak, che hanno fatto bancarotta».

Per il secondo giorno l'Egitto è teatro di scontri tra la polizia e i manifestanti che hanno accolto l'appello del Movimento «6 Aprile»...

«Stanno facendo di tutto per sradicare la protesta. Gli arresti si contano a centinaia, il regime ha imposto la censura ai social network Twitter e Facebook, in piazza hanno schierato i reparti antisommossa in assetto di guerra. Questa è la democrazia di Hosni Mubarak...Ma non l'avranno vinta, perché la gente non ne può più di una dirigenza che ha pensato solo a perpetuare il proprio potere, che alle istanze di libertà risponde con la più brutale repressione. Ciò che chiediamo è lo scioglimento del Parlamento, la convocazione di elezioni libere, monitorate da osservatori internazionali. Vogliamo il pluralismo nell'informazione, la fine di ogni forma di censura...».

E per quanto riguarda Hosni Mubarak?

«Lui rappresenta il passato, il futuro dell'Egitto passa attraverso la sua uscita di scena».

C'è chi sostiene, in Egitto ma anche in Italia il ministro degli Esteri Franco Frattini, che dietro la protesta ci sono gli integralisti islamici...

«È falso. Chi afferma questo sta offrendo un alibi al regime, divenendo complice della repressione in atto. In piazza la gente grida "pane e libertà", invoca elezioni libere, si batte per la democrazia. Cosa c'entra tutto questo con l'integralismo islamico? Noi siamo convinti che Islam e democrazia non sono inconciliabili. Non solo. Pensiamo anche che il più forte antidoto contro qualsiasi integralismo sia la democrazia. Quella democrazia negata dal regime».

Cosa ha rappresentato per voi la «rivoluzione jasmine» tunisina?

«Uno straordinario esempio di coraggio. Un messaggio di speranza che tutti i popoli arabi devono raccogliere e riportarlo nelle diverse realtà. Il popolo tunisino ha dimostrato che non esistono regimi intoccabili, che libertà, diritti, giustizia sociale sono principi che possono guidare rivolte popolari e dare un futuro degno di essere vissuto ai giovani. Per questo stiamo lottando. Siamo convinti che le manifestazioni di questi giorni siano solo l'inizio di qualcosa di grande. Nell'89 è stato abbattuto il Muro di Berlino. Ora anche noi arabi stiamo cercando di abbattere i nostri "Muri"...».

Cosa chiedete all'Europa?

«Di sostenere la protesta popolare. Di non avallare la repressione. All'Europa, all'Italia chiediamo di non dimenticare che la libertà di manifestare, il diritto di parola, sono principi universali e non esiste che quei principi non debbano valere in Egitto...».

Il Governo egiziano ha deciso di vietare le manifestazioni di piazza. Qual è la vostra risposta?

«Non ci fermeremo. Non ci arrenderemo. Non ci costringeranno al silenzio. La protesta crescerà come rivolta popolare non violenta, come lo è stata la prima Intifada palestinese. Il simbolo è quel ragazzo che ha fermato un carro armato in piazza Tahrin...Sappiamo che il regime sta già orchestrando delle provocazioni, cercherà di far degenerare la protesta. Faranno di tutto per restare al potere. Ciò che vi chiediamo è di aiutarci ad abbatere il Muro».❖

Chi è

Il leader dell'Intifada del Cairo paladino della democrazia

MOHAMED ADEL
PORTAVOCE MOVIMENTO 6 APRILE
BLOGGER EGIZIANO

Nessun integralismo

«Lottiamo per il pane e i diritti, chiediamo elezioni vere»

IL CASO

Ex ministro israeliano Ben Eliezer: Mubarak non vacilla

Il regime di Hosni Mubarak è stabile e, sebbene sottoposto alla pressione della piazza, non sta vacillando. Lo ha affermato ieri, in una intervista alla radio militare israeliana l'ex ministro per l'industria Benyamin Ben Eliezer, laburista, che è considerato un amico intimo del presidente egiziano Hosni Mubarak. Secondo Ben Eliezer, il regime di Mubarak non è basato sulla sua sola persona, ma si fonda anche sul sostegno di diversi milioni di egiziani che gli sono legati. «Inoltre Mubarak beneficia dell'appoggio di tutto l'esercito e dei servizi di intelligence e di sicurezza» ha rilevato. A conferma della sostanziale forza del regime Ben Eliezer ha citato l'esito delle recenti elezioni politiche nelle quali la opposizione non è riuscita ad ottenere i risultati sperati.